

ex libris

È assolutamente certo che la disposizione della provvidenza prevede che noi dobbiamo essere indotti all'attività dall'alternarsi di dolore e piacere

Immanuel Kant
«Lezioni di antropologia»

storia e antistoria

MARX? UN CLASSICO, DA LEGGERE CON BERNSTEIN

Bruno Bongiovanni

La tentazione di replicare a Sylos Labini in merito al bell'articolo su Marx, pubblicato sul *l'Unità* è forte. Non certo per difendere la teoria della miseria crescente ed altri aspetti della critica marxiana dell'economia politica. Ma per ricordare che Marx, da icona *marxista* è ormai diventato un classico. E respingere il genealogismo che fa dello stesso Marx il propellente deterministico di una logica che ha generato Lenin e Stalin. Infatti Bernstein, Kautsky, Luxemburg, Martov, Turati, Pannekoek, Korsch, Treves, Hilferding, Rosselli, gli "austromarxisti", e molti altri, furono di opposto parere. Nel Lenin politico c'era più Bakunin, e *Narodnaja Volja*, che Marx ed Engels, emancipatisi da ogni insurrezionalismo e morti entrambi socialdemocratici. Ho letto, con entusiasmo dello stesso Sylos Labini, *Un paese a civiltà limitata* (Laterza), splendida intervista, su etica, politica ed economia, da cui emerge un grande riformista e un grande liberale, radicalmente

diverso da quei "neoliberali", non di rado ex-comunisti, il cui deficit di sostanza morale è venuto fuori, come ha sostenuto Barbara Spinelli, quando, vanificando il loro stesso anticomunismo, hanno messo in discussione il fondamento antifascista del nostro essere repubblicani. Non poteva a questo punto non venire in mente Benedetto Croce, del quale, proprio in questi giorni, nella preziosa Edizione Nazionale delle Opere (Biblioteca di Materialismo storico ed economia marxistica, volume apparso la prima volta nel lontano 1900, un anno dopo la pubblicazione, da parte di Bernstein, de *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, pietra miliare della revisione socialista. Bernstein e Croce, molti anni prima del 1917, avevano insomma rivolto a Marx critiche del tutto simili a quelle rivolte da Sylos Labini. La cui intervista, coinvolgendo la natura del governo attuale, mi ha inoltre irresistibilmente fatto



pensare alla teoria cosiddetta della parentesi, compiutamente espressa, ancora da Benedetto Croce, nel discorso tenuto a Bari il 28 gennaio 1944 per il primo congresso dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale.

Non erano lontani, secondo Croce, gli anni in cui, «con le altre nazioni sorelle», era fiorita una vita operosa «e indefessamente progressiva» in quello Stato liberale che doveva essere occupato, deturpato e soffocato dai fascisti. Che cosa era allora, nella nostra grande storia, una parentesi di vent'anni? Il governo attuale, ovviamente non fascista, non durerà comunque tanto. Né la teoria della parentesi, per il fascismo, reinserito da De Felice nella storia italiana, sembra sufficiente. Cionondimeno, l'attuale governo, esso sì, sarà considerato, ne sono certo, una parentesi. Grazie anche al vincolo esterno. E alle «nazioni sorelle». Europei, ancora uno sforzo: salvate il soldato Italia.

Oèdipus Edizioni
Tadeusz Kantor - CRICOT 2
Fotografia di Roberto Mattia
Testi di Achille Perilli
Roberto Tossari
Piergiorgio Dragone
Lorenzo Manigo
Silvia Patlagroco
oedipus@edizionioedipus.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

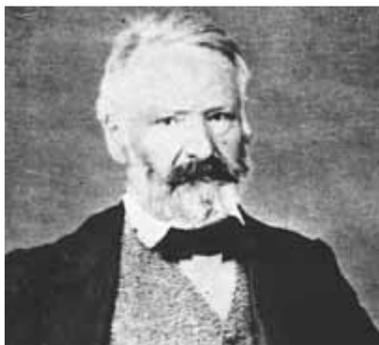
A gennaio in libreria
Oèdipus Edizioni Anno III n° 5
«Il reale, l'idea, la passione»
www.frontieraimmaginifica.it

Riccardo Reim

A distanza di tanti decenni, il «fluviale» di Victor Hugo resta, per il «lettore semplice» da lui tenuto in tanta considerazione, soprattutto - se non soltanto - l'autore dei *Miserabili*. I suoi testi teatrali, per il grande pubblico, sopravvivono grazie ai melodrammi che ne sono stati tratti (ma in quanti sanno, ad esempio, che *Rigoletto* deriva da *Le roi s'amuse?*), e i suoi versi, almeno fuori di Francia, non sono certo celebri; *Notre Dame de Paris* e *L'homme qui rit* sono libri notissimi, ma non veramente «popolari»... E Hugo volle «très fortement», almeno da un certo punto della sua vita, essere soprattutto uno scrittore «popolare»: questa aspirazione viene suscitata in lui (come nota Gramsci in *Letteratura e vita nazionale*) dall'esempio di Sue e dal successo dei *Misteri di Parigi*, «tanto grande che vent'anni dopo l'editore Lacroix ne era ancora stupito». In effetti, nei *Miserabili* si ritrovano - sia pure ad altri livelli - la cortigiana redenta (Fantine), la vergine innocente (Cosette), il forzato buono (Jean Valjean), la cattiveria legalizzata (Javert)... Come in Sue, come nel *Montecristo* di Dumas (e come in tutta una serie di feuilleton derivati dai modelli maggiori) l'intera vicenda gravita intorno a un personaggio solo - la cui anima viene salvata dal peccato e affidata a Dio - che, a modo suo, è un genio del bene e sta a rappresentare la provvidenza in persona. Insomma, «misères et mystères»: la ricetta continua ad avere successo, anche se, come è stato rilevato da più parti, la versione definitiva dei *Miserabili*, pubblicata nel 1862, appare già datata (apparirebbe a quello che Jean Tortel chiama «periodo eroico-romantico» del romanzo popolare) riflettendo problemi e istanze in un certo qual modo superati anche se attuali al momento in cui lo scrittore terminava, nel 1847, la prima stesura del libro (che vedrà la luce soltanto postuma, nel 1927). In pieno Ottocento laico, tendenzialmente anticlericale, Hugo (di cui, tra l'altro, ancora Gramsci ricorda la dimistichezza con Luigi Filippo e l'atteggiamento monarchico-costituzionale tenuto nel '48) torna a proporre l'amore per il prossimo come unica, vera soluzione di ogni moto rivoluzionario; sembra non rendersi conto di cosa sia davvero stato il '48, e prende le distanze dalla storia del suo tempo «rimescolandolo interessi proletari e interessi borghesi, rivendicazioni salariali e interessi di Borsa, amalgamando il tutto in un enorme affresco che va al di là della lotta delle classi, al di là della storia, per attingere qua e là a speranze di ogni epoca e a tecniche narrative più che collaudate».

Ha ragione Corrado Alvaro quando afferma che «se si pensa che nel 1856 era apparso *Madame Bovary* di Flaubert... si può misurare fino a che punto Hugo fosse un sopravvissuto, e come soltanto il genio riuscisse a sostenere il suo tardo romanticismo». Verissimo, ed è proprio grazie al genio di Hugo che *I miserabili* restano il romanzo più tradotto della letteratura francese, in cui spazio e tempo storici, come nei poemi epici (Omero e Virgilio, soprattutto il Virgilio dell'*Eneide*, furono, per asserzione dello stesso autore, i suoi modelli durante la stesura dell'opera) fanno da sfondo fantastico all'affabulazione, e dove non ci si preoccupa troppo della verosimiglianza né della sottigliezza psicologica dei personaggi, ma si bada soprattutto, come nota Asor Rosa «a realizzare effetti di commozione umanitaria», riuscendo a produrre in questo campo «modelli insuperati dal punto di vista di una retorica populista grandiosa e

in sintesi



Prendono il via in Francia le solenni celebrazioni per il bicentenario della nascita di Victor Hugo. L'anniversario cadrà nel 2002, ma le manifestazioni nazionali iniziano in questi giorni con le rappresentazioni del «Ruy Blas» alla Salle Richelieu di Parigi, cui seguiranno quelle di «Ernani» e di «Le roi s'amuse» promosse dalla Maison de Molière. L'altra città impegnata nei festeggiamenti sarà Besançon, dove l'autore di «Notre dame de Paris» e di «Les misérables» nacque il 26 febbraio 1802; per l'intero corso dell'anno, teatro, cinema, musica, pittura, saranno mobilitati per illuminare gli aspetti più significativi della vita e dell'arte di Hugo. Naturalmente, in tutto il mondo si annunciano nuove edizioni e ristampe delle opere dello scrittore, in particolare dei *Miserabili*, «il più popolare romanzo europeo del XIX secolo», la cui fortuna dura ininterrotta da quasi centocinquanta anni, e che ha conosciuto innumerevoli trasposizioni teatrali, cinematografiche, radiofoniche e televisive.

CELEBRAZIONI

Hugo

L'invenzione del romanzo popolare

Due secoli fa nasceva l'autore dei «Miserabili». È il libro cui soprattutto deve la fama di genio eroico-romantico dell'800

impressionante». Il programma dell'autore è già tutto espresso nelle poche, concise righe che precedono il romanzo: «Finché leggi e costumi consentiranno, in piena civiltà, una condanna sociale che crea artificialmente degli inferni e complica il destino, che è divino, con la fatalità umana; finché i tre problemi del secolo, la degradazione dell'uomo nel proletariato, l'avvilimento della donna per fame, l'atrofia del fanciullo cagionata dalle tenebre, non saranno risolti; finché sarà possibile, in alcuni paesi, l'assissia sociale; in altre parole, e da un punto di vista ancora più ampio, finché vi saranno sulla terra ignoranza e miseria, libri come questo potranno non essere inutili». Dunque, «illuminare la notte», ecco lo scopo del libro, secondo l'esigenza tutta messianica del XIX secolo: la notte della miseria e dell'ignoranza, della prostituzione e dell'infamia sociale, dell'indifferenza e dell'ingiustizia. Gli operai degli anni in cui Hugo ambienta il suo romanzo sono morti scannati sulle barricate quarantottesche: «Hugo», osserva Liu Saraz, «innescò le ribellioni del 1830 in quelle del 1848 e, precisamente come nei poemi epici, crea incontri, agnizioni, intrecci estranei a ogni logica realistica o storica, tuttavia calzanti con la fantasia ottimistica del lettore». Tutto, spazio, personaggi, azioni, è totalmente

Impiegò trent'anni a scrivere la storia di Jean Valjean. E quando uscì nel 1862 era ormai datata. Ma il primo giorno vendette 4.000 copie



Un'illustrazione ottocentesca dei «Miserabili»
A sinistra Victor Hugo

realistico e al tempo stesso totalmente simbolico, e sempre il lettore viene attivamente chiamato in causa con una tecnica sperimentatissima ereditata dal «tale of terror», secondo la quale è posto costantemente un passo più avanti dei fatti narrati: sa che Jean Valjean è Madeleine e sa che è ricercato dalla polizia prima ancora che Javert nutra dei sospetti; sa della cattiveria dei Thénardier, ignorata da Fantine; sa che anche Gavroche in realtà si chiama Thénardier... Di conseguenza, si carica di una volontà di partecipazione alla salvezza dei protagonisti che gli fa perdere di vista la logica del racconto e «istilla in lui sentimenti giustizieri non necessariamente legati al contesto del libro», trovando nello spiritualismo di Hugo il cardine di una condotta morale e reperendo nella sua fantasia i fantasmi della propria immaginazione.

Hugo pensò e lavorò ai *Miserabili* per quasi un trentennio (l'opuscolo *Ultimi giorni di un condannato*, del 1829, si può considerare una specie di palinsesto del romanzo), in una gestazione laboriosa e sofferta: se è vero che il successo di Sue non mancò di influenzarlo (sono anche gli anni in cui si andava consolidando, con rapporti e statistiche, tutta un'opera di scavo sul popolo - e dunque sulle più clamorose condizioni di miseria - di fronte alle quali anche un generico sentimento umanitario non poteva tacere) è anche vero che già nel 1839 - tre anni prima della pubblicazione dei *Misteri di Pa-*

rigi - si trovano in un suo diario di viaggio degli appunti su una visita al bagno penale di Tolone. Nel 1845 Hugo comincia a sborzare la figura del protagonista, Jean Trejean (che poi acquisterà il suo nome definitivo), ma una volta terminata la prima stesura, le vicende del '48, il colpo di stato del '51, varie vicissitudini familiari (tra cui la malattia mentale della figlia Adèle), lo distolgono a lungo dal progetto: soltanto nell'esilio di Jersey e di Guernsey lo scrittore riuscirà a riprenderne la fila e a condurlo a termine nei primi mesi del 1861. Finalmente, il 3 aprile 1862 *I miserabili* fa la sua comparsa nelle librerie parigine, al prezzo di dodici franchi, preceduto da un eccezionale battage pubblicitario: nel pomeriggio se ne sono vendute già più di quattromila esemplari. Si ricorre a rife e collette pur di procurarsi una copia, si organizzano giochi a premi,

lotterie, spettacoli di marionette, pantomime, tableaux vivants: Jean Valjean, Cosette, Fantine, Marius, Gavroche sembrano uscire di prepotenza dalle pagine del libro per entrare nella vita di tutti i giorni e nel linguaggio comune, facendosi di carne e di sangue, continuando ancora oggi ad appartenere al nostro immaginario... Lamartine parlerà di romanzo «pericolosissimo»; Baudelaire, ammirato e commosso, lo saluta come un «libro di carità»; Balzac, senza mezzi termini, lo definisce «immondo», mentre Flaubert lo trova «volgare»; i lettori ne decretano il trionfo. Libro «centrifugo» (secondo la bella definizione di Bory), caotico, affastellato, in cui forse troppi elementi si sovrappongono per esprimere la concezione unica e dominante di un'opera d'arte perfetta, ma dove tutto - il patetismo, il bric-à-brac del «roman populaire», le artificiosità - viene largamente superato dall'impeto epico che ne sostiene le cinque lunghe parti. *I miserabili*, questo titanico poema dei bassifondi che a tratti ha il senso dell'assoluto, dove Pascal e Sue riescono felicemente a convivere, reca qualcosa in sé - al di là di tutti i giudizi positivi e negativi, veri fino a divenire ovvii - che costituisce la sua stessa anima e che vive - vive ancora - necessariamente dei pregi come dei difetti del romanzo, facendone l'opera più rappresentativa sia di Hugo sia di un intero secolo, dove egli, pur tra mille contrasti, rimane, insieme a Balzac, «il massiccio più alto non ancora scalato».

Scrisse in modo fluviale anche versi e drammi. Ma oggi chi ricorda che è dal suo «Le roi s'amuse» che deriva «Rigoletto»?